

urbanistica

INFORMAZIONI

Milano città metropolitana l'attuazione di un governo per la metropoli può divenire il processo di costruzione di un ente prevalentemente di servizio anche per rilanciare l'economia? **Suolo: uso e consumo**, è più che mai urgente e necessario occuparsi dell'innovazione delle regole di governo per invertire un fenomeno che intacca una **risorsa fondamentale** per l'intera comunità umana. **Italia in viaggio: le coste pugliesi**, un **Piano regionale delle coste** per promuovere una relazione positiva tra tutela e sviluppo. **Amministrare l'urbanistica oggi**, le riflessioni sui temi dell'urbanistica riformista nell'esperienza del **Piano di Roma**, con interventi di L. Ricci, G. Campos Venuti, R. Morassut, F. Oliva, F. Barca, D. Cecchini, S. Garano, C. Gasparrini, D. Modigliani. **Dublino**, la crisi post 2007 ha messo in discussione un modello spesso citato come esemplare, portando **interessanti lezioni per le politiche urbane**.

247

Rivista bimestrale
Anno XXXXI
Gennaio-Febrero
2013
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU
Edizioni

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXX
Gennaio - Febbraio 2012
Euro 10,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995/
Roc n. 3915/2001
Iscr. Cchard Roma n. 814190
Direttore responsabile: Paolo Avareto

Urbanistica Informazioni è una rivista in fascia A2
nel ranking ANVUR, Agenzia Nazionale di Valutazione
del Sistema Universitario e della Ricerca

Direttore: Francesco Spina
Redazione centrale:
Rubén Bottego,
Francesca Calace,
Marco Cremaschi,
Dimitrios Kios,
Carolina Marino,
Pierluigi Morle,
Anna Laura Pizzani,
Alessandra Pizzani,
Stefano Pizzani

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
M. Fantini (presidente),
D. Di Ludovico (consigliere delegato),
F. Calace, G. Ferina.
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Piazza Farnese 44, 00186 Roma
tel. 06/68134341, 06/68195562,
fax 06/68214773 - <http://www.inu.it>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale
Inu: Amante Enrico, Agnoletti Chiara, Cecchini
Domenico, Barbieri Carlo Alberto, Bobbio Roberto,
Centanni Claudio, Contardi Lucio, Corti Enrico, De
Luca Giuseppe, Dri Giorgio, Fantini Marisa, Gerardo
Roberto, Giudice Mauro, Leonì Guido, Di Girolamo
Roberto, Marini Franco, Nobile Pierluigi, Pagano
Fortunato, Pizzani Marco, Diava Federico, Pizzi
Paolo, Radice Rosanna, Rossi Francesco, Rota
Lorenzo, Talla Roberto, Tini Carmelo, Tillo Claudia,
Favarese Nicolò, Frangiamore Stefano, Stramandini
Michele, Trombino Giuseppe, Ulrici Giovanna, Viviani
Silvia, Comune di Livorno (Bruno Picchi), Provincia
di Ancona (Roberto Renzi), Regione Umbria (Luciano
Tortorelli)

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Radoccia R. (coord.) raffaella_rad@yahoo.it, Chietini A., Carpicella V.
Basilicata: Pontrandolfi P. (coord.) pontrandolfi@unibas.it
Calabria: Fallanca C. (coord.) cfallanca@unirc.it, Teti M.A., Celani G.
Campania: Coppola E. (coord.) emanuela.coppola@fastwebnet.it
Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.) Simona.tondelli@unibo.it, Vecchi L., Zazzi M.
Lazio: Nucci L. (coord.) lucianucci@iol.it, Giannino C., Contardi L., Cazzola A.
Liguria: Lombardini G. (coord.) g.lombard@tele2.it, Bolgiani P., Silvano S., Vergaro A.
Lombardia: Rossi I. (coord.) rossidel@tin.it, Imberti L., Campo E.
Marche: Rosellini G. (coord.) responsabile.utcc@comune.rip.e.ab.it, Piazzi M., Vitali G.
Piemonte: Scocmani S. (coord.) [scocmani@post.it
Puglia: Torre C. \(coord.\) \[poliba.l.torre@unipoliba.it\]\(mailto:poliba.l.torre@unipoliba.it\), Rionda E. \(coord.\) \[erionda@post.it\]\(mailto:erionda@post.it\), Reina A., Ciullo D.
Sardegna: Zoppi C. \(coord.\) \[zoppi@unica.it\]\(mailto:zoppi@unica.it\), Madama V.
Sicilia: Cannarozzo T. \(coord.\) \[terecann@umpa.it\]\(mailto:terecann@umpa.it\), Gabbate G., Trombino G.
Toscana: Rignanesi L. \(coord.\) \[l.rignanesi@poliba.it\]\(mailto:l.rignanesi@poliba.it\), Pingitore L., Marchetta M., F. Caputo.
Umbria: Bruni A. \(coord.\) \[a.bruni@spoletogetti.com\]\(mailto:a.bruni@spoletogetti.com\), Ghigloni G., Bagnetti C., Guarnello R.
Veneto: Baiocco R. \(coord.\) \[baiocco@iuav.it\]\(mailto:baiocco@iuav.it\), De Michele A., Velo L.](mailto:scocmani@post.it)

Foto in IV di copertina:
Rinaldo Grittani, *Torre a Mare. L'abbandono
della costa rocciosa.*
L'originale è a colori.

Progetto grafico: Hstudio

Impaginazione: Ilaria Giatti

Fotocomposizione e stampa:
Duemme Grafica - Roma
Via della Maglianella 71 00166 Roma
www.duemmegrafica.it



Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di
Roma, n.122/1997
Spedizione in abbonamento Postale Art. 2, comma
20/b, L. 662/96 - Roma

Abbonamento annuale Euro 50,00
Versamento sul c/c postale .16286007, intestato a
INU Edizioni srl: Piazza Farnese 44, 00186 Roma,
o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.

Aperture

Risorse, piani e politiche

Francesco Sbetti

... si discute:

Le organizzazioni degli urbanisti

Francesco Domenico Moccia

in quarta

Torre a Mare. L'abbandono della costa rocciosa

Rinaldo Grittani

07 | Milano città metropolitana

a cura di Elena Campo

- 08 **Strategie e disegni per la città delle reti**
Luca Imberti
- 10 **Città metropolitana non provincia con poteri speciali**
Fortunato Pagano
- 12 **Un governo per la regione urbana milanese**
Gabriele Pasqui
- 13 **Processo di costruzione di un ente di servizio**
Franco Sacchi
- 14 **Una nuova dimensione anche per rilanciare l'economia**
Angela Fioroni

16 | Suolo: uso e consumo

a cura di Carolina Giaimo

- 17 **Suolo: la parola all'Europa**
Ilario Abate Daga
- 19 **Il consumo di suolo in Italia**
Michele Munafo
- 22 **Consumo di suolo e sicurezza alimentare: alcuni dati sulle tendenze europee**
Cino Gardi, Luca Montanarella, Paolo Pileri, Stefano Salata
- 24 **Rendita urbana, consumo di suolo, globalizzazione finanziaria**
Simone Ombuen
- 25 **Zone agricole e consumo di suolo: la disciplina regionale e le prospettive di riforma**
Claudio Perin, Fabio Mattiuzzo

27 | Italia in viaggio: le coste pugliesi

a cura di Rinaldo Grittani, Francesco Rotondo, Antonio Vendola

- 27 **Avvicinarsi al paesaggio plurale delle coste pugliesi**
Rinaldo Grittani
- 31 **Piano delle coste della regione Puglia**
Antonio Vendola
- 32 **Il Piano Regionale delle Coste della Puglia**
Francesco Rotondo
- 34 **Intervista all'Assessore regionale al Demanio e Patrimonio Michele Pelillo**

36 | Roma, Amministrare l'urbanistica oggi

a cura di Laura Ricci

- 36 **La coraggiosa serietà del riformismo**
Laura Ricci
- 40 **Il Piano di Roma e l'urbanistica riformista**
Giuseppe Campos Venuti
- 41 **Campos Venuti. Il riformismo e Roma**
Roberto Morassut
- 45 **Continuità e innovazione nell'urbanistica di Campos Venuti**
Federico Oliva
- 46 **Ma perchè l'operazione di Roma non riuscì?**
Fabrizio Barca
- 50 **La bella avventura**
Domenico Cecchini
- 51 **Campos Venuti e l'Urbanistica italiana. Due temi fondamentali**
Stefano Garano
- 52 **Riforma versus tracollo dell'urbanistica**
Carlo Gasparrini
- 53 **Urbanistica: le regole necessarie oggi**
Daniel Modigliani

55 | Una finestra su: Dublino

a cura di Marco Cremaschi

- 55 **Dublino: rigenerazione urbana tra boom e crisi**
Niamh Moore-Cherry, Ignazio Vinci
- 56 **Le fasi di sviluppo della città moderna**
Niamh Moore-Cherry, Ignazio Vinci

63 | Rassegna urbanistica

- 63 **Per una riforma dell'urbanistica piemontese**
Livio Dezzani
- 65 **Il piano di gestione del sito Unesco "Venezia e la sua laguna"**
Katia Basili, Giorgio De Vettor
- 67 **Una mostra al Moma per "ri-abitare" il sogno americano**
Giacomo Terranovi

- 71 Urbanistica, Società, Istituzioni
71 **Patrimonio edilizio: rigenerazione vs espansione**
Giuseppe Campos Venuti
73 **L'orizzonte dei nuovi indirizzi nazionali di politiche urbane**
Carmela Giannino
75 **Eventi**
a cura di Carolina Giaimo
78 **Libri e altro**
a cura di Ruben Baiocco
80 **Assurb**
a cura di Daniele Rallo

82 | Opinioni e confronti

E se la riduzione delle aree edificabili fosse imposta per legge? Il caso della Svizzera.

Luca Nespolo

84 Indici

Aperture

Risorse, piani e politiche

Francesco Sbeti

Prove di riforma è il titolo dato all'apertura del numero 244 di Urbanistica Informazioni dopo la fine dell'esperienza del governo Monti. "Prove di riforma" perché che alcuni ministri avevano presentato interessanti proposte normative, anche se in assenza di un piano coordinato, sul consumo di suolo, contro il dissesto idrogeologico, per il riordino amministrativo e istituzionale di province, città metropolitane e comuni e perché era stato dato avvio al piano nazionale per le città.

Nel frattempo c'è stata la campagna elettorale, l'elezione del Presidente della Repubblica e la nomina del nuovo esecutivo senza che al centro (anzi è stata proprio assente) di questi passaggi e soprattutto dell'agenda del nuovo governo venissero poste le politiche urbane e di tutela del territorio.

Siamo costretti, quindi, a porre all'attenzione, anche di questo governo, il tema di "una nuova legge nazionale di governo del territorio che affianchi e promuova azioni indispensabili e coordinate di stimolo alla riqualificazione urbana in luogo del consumo di suolo e di prevenzione del rischio idrogeologico in un territorio come quello italiano" Lo affermiamo con convinzione perché riteniamo che "la prevenzione diffusa conviene, sia perché protegge i cittadini dalle catastrofi sia perché può svolgere un'utile funzione anticiclica in termini economici in un momento in cui il comparto dell'edilizia vive una crisi senza precedenti".

Nel richiedere al governo di mettere al centro città e territorio e quindi di affrontare la riforma urbanistica che attende da oltre un decennio una legge dello Stato a completamento delle riforme regionali già approvate, è indispensabile produrre una riflessione sugli strumenti, i piani, sulla loro efficacia e sulla necessità di ridefinirne forma e contenuti alla luce di tre importanti fattori, strettamente interconnessi tra loro, che hanno profondamente modificato gli scenari negli ultimi vent'anni rispetto al periodo precedente:

- l'obsolescenza di gran parte del patrimonio edilizio esistente;
- i processi di dispersione residenziale;
- il pendolarismo e la congestione del traffico;

il tutto accompagnato da una debolezza della pianificazione di area vasta con vistose incoerenze tra piani del comune capoluogo e quelle dei comuni contermini e la debole capacità di regia da parte delle amministrazioni pubbliche soprattutto nei casi complessi dove è necessario gestire gli interessi sia degli abitanti che degli operatori privati.

A sostegno di questa riflessione su cause e possibili politiche attivabili si fa riferimento ai dati e al documento prodotto da Ance e Censis dal titolo "Un piano per le città – Trasformazione urbana e sviluppo sostenibile".

Il patrimonio residenziale italiano è stato costruito rapidamente negli anni della ricostruzione e del boom edilizio con disegni urbanistici poveri, di scarsa qualità edilizia e carente di reti infrastrutturali: il 55% delle famiglie occupa un alloggio realizzato prima del 1971.

Le trasformazioni e la riqualificazione del patrimonio abitativo esistente sono un terreno poco esplorato dalle pratiche urbanistiche nelle nostre città, mentre bisogna guardare a questo come a una risorsa oggi mal utilizzata che richiede un recupero di qualità e di funzionalità con particolare attenzione al risparmio energetico e alla necessità di dare risposte alla nuova domanda abitativa. Le detrazioni Irpev del 55% sulle riqualificazioni energetiche hanno funzionato per la loro semplicità, ma hanno riguardato per la maggior parte interventi elementari come la sostituzione di infissi, mentre sarebbe importante lavorare per prestazioni da conseguire per il patrimonio esistente, come proposto dalla certificazione CasaClima adottata dalla Provincia di Bolzano.

Intervenire sul patrimonio esistente, sulla città connotata da bassa qualità può rappresentare anche l'opportunità per dare risposte più efficaci alla domanda abitativa legata all'incremento del numero delle famiglie. Siamo infatti in presenza di un grande patrimonio sfitto e sotto utilizzato e i mutamenti sociali hanno prodotto un mutamento della domanda. La possibilità di frazionare il patrimonio esistente articolando l'offerta può rispondere alla evoluzione della domanda e della struttura familiare.

Si tratta di lavorare contemporaneamente a processi di sostituzione e di densificazione con l'obiettivo di risparmiare territorio, rinnovare il tessuto edilizio, produrre un ridisegno degli spazi pubblici e delle zone verdi operando con il diretto coinvolgimento degli abitanti e in partnership tra amministrazione, imprese e proprietari, proponendo incentivi chiari e utilizzando gli oneri concessori direttamente nelle aree di intervento per migliorare la qualità urbanistica.

I processi di dispersione residenziale sono sintetizzabili con pochi numeri: le dinamiche demografiche delle grandi città italiane nel periodo 1991-2011 hanno fatto registrare un saldo positivo di 1,05 milioni di abitanti come risultante di una perdita di popolazione di 395 mila abitanti del capoluogo a cui ha corrisposto un incremento di 1,45 milioni di residenti nel resto della provincia.

La casa in proprietà e i valori immobiliari hanno alimentato uno spostamento continuo verso le seconde e le terze cinture urbane. Processo che ha alimentato l'esplosione del pendolarismo verso i centri dove si continuano a localizzare lavoro e servizi. Questo modello espansivo ad alto consumo di suolo è rimasto dominante e così anziché trasformare le aree interne già urbanizzate si è costruito soprattutto nei comuni esterni dove i piani urbanistici erano più

permissivi, i costi delle aree più bassi e le tipologie più vicine ai desideri dell'utente.

Sono stati gli investimenti e le scelte della pianificazione urbanistica, in sintesi la remunerazione della rendita, ad alimentare il consumo di suolo e non certo le dinamiche demografiche, infatti quando il consumo è diminuito come nella recente crisi è avvenuto per effetto della congiuntura e non per scelta.

Le città italiane sono malate di traffico, quasi tutti gli spostamenti avvengono con il mezzo individuale quando il trasporto collettivo sarebbe di gran lunga più conveniente in termini economici e di impatti. Nelle valutazioni sia nazionali sia locali i sistemi di mobilità non vengono riconosciuti quali strumenti di sviluppo economico, di competitività e di sostenibilità ambientale. Sullo squilibrio modale e sul ritardo infrastrutturale delle città italiane i dati e le diagnosi sono conosciute (Isfort 2011). Un aspetto va però segnalato ed è la mancata coerenza tra pianificazione urbanistica e pianificazione infrastrutturale. La dispersione territoriale degli

ultimi anni è avvenuta in assenza di una logica legata alla dotazione infrastrutturale, si è basata unicamente sul sistema di accessibilità incardinata sull'auto privata. Anche in questo caso un dato da solo spiega il fenomeno: sul totale degli spostamenti in Italia, quasi tre quarti riguardano un raggio inferiore ai 10 Km, un dato che rafforza l'ipotesi che occorra investire su ferrovie urbane, metropolitane e tramvie. Così come occorre lavorare su ipotesi di densificazione nelle aree adiacenti ai nodi della mobilità pubblica (stazioni e fermate).

La scommessa è quella di una nuova stagione di piani e politiche per le città e il territorio che, abbandonato lo strumentario che ha sostenuto l'espansione e la diffusione insediativa, guidino un processo di densificazione e sostituzione sfruttando al meglio le risorse esistenti all'interno delle città e risparmiando territorio.

1. L'Inu e gli ordini professionali a Enrico Letta: Città e territorio ora si cambi

006

CONTRIBUO

Un piano in fumo

Federico Oliva

Il 4 marzo un incendio doloso ha semidistrutto il Museo della Scienza realizzato sulla spiaggia di Bagnoli a Napoli riutilizzando una ex vetreria, il primo edificio industriale della città. La proprietà, una Fondazione Onlus privata, che ha realizzato e gestisce le strutture che in quell'area costituiscono la Città della Scienza, ha proposto la ricostruzione *in situ* dell'edificio, i cui elementi strutturali fondamentali sono rimasti in piedi, utilizzando risorse proprie. Subito si è aperto un conflitto con il Comune e la Regione, favorevoli invece alla delocalizzazione della struttura nell'ex acciaieria Italsider di Bagnoli, area oggetto di un PUE, un Piano Urbanistico Esecutivo in vigore dal 2005, conforme al PRG del 2004. Un conflitto che non riguarda, come dovrebbe essere, la scelta del modo più rapido ed efficiente per riaprire il museo, ma che si è via via inasprito, caricandosi di risvolti politici e culturali che rendono più difficile una scelta già difficile. La colpa del Museo della Scienza, uno dei pochissimi interventi realizzati nell'intera area di Bagnoli dopo la completa dismissione nel 1997, che ne impedirebbe la ricostruzione *in situ*, è quello di essere "quasi abusivo", perché l'edificio esisteva, ma il PUE l'aveva cancellato per ripristinare

la linea di costa (la spiaggia) preesistente all'industrializzazione; l'intervento, inoltre, era stato reso possibile grazie ad un Accordo di Programma, che però assegnava una vita a termine, cinquant'anni, all'edificio, pari al tempo necessario per ammortizzare l'investimento. A parte l'insopportabile arzigogolo giuridico (una cosa è vietata, ma si può fare purché sia provvisoria, anche se per mezzo secolo), dietro a tutta questa vicenda c'è il drammatico fallimento di tutta l'operazione urbanistica di Bagnoli, la più importante trasformazione di Napoli, che il recente sequestro dell'intera area per gravi irregolarità della bonifica (pagata con soldi dello Stato) rende ancora più problematica. non tanto per le scelte di merito del PRG e del PUE, assai discutibili alla luce della cultura paesaggistica più aggiornata, quanto per la totale inefficacia di quegli strumenti, esclusivamente basati su interventi di finanza pubblica, senza un rapporto razionale tra uso del suolo e progetto di bonifica e senza alcuna valutazione reale di fattibilità. L'incendio del 4 marzo non ha distrutto solo una delle poche iniziative di qualità che si sono insediate in quell'area, ma evidenzia anche in modo drammatico la necessità di una svolta radicale nella maniera di fare l'urbanistica.

...si discute:

Le organizzazioni degli urbanisti

Francesco Domenico Moccia

Usare il plurale quando si parla di associazioni degli urbanisti può ancora suonare strano a chi è rimasto legato all'unicità dell'Inu ed ha continuato a muoversi all'interno del suo ambito. Tuttavia, molto è cambiato dai tempi eroici di Olivetti e dalla stagione gloriosa dell'urbanistica riformista quando erano le spaccature interne all'Istituto, le sue battaglie e i suoi aspri confronti a monopolizzare non solo il dibattito ma l'espressione stessa della cultura urbanistica e degli attori del settore.

Oggi occorre guardarsi intorno e prendere atto della molteplicità, ovvero del fatto che gli urbanisti si sono organizzati in molte associazioni e può anche accadere che la stessa persona ne faccia parte di più di una contemporaneamente. Questo fenomeno può essere ascritto all'estendere ed al complessificarsi del campo; in altri termini, ad una crescita dell'urbanistica per autonomia, numero dei professionisti, ampliamento ed incidenza delle pratiche, diramazioni degli interessi. Abbiamo avuto la diffusione degli strumenti urbanistici in tutti i comuni del paese, il decentramento della legislazione urbanistica alle regioni e dei poteri decisionali sempre più spinti verso gli enti locali più vicini al cittadino. La pianificazione si è occupata di politiche urbane, di problemi sociali, di programmi di sviluppo locale, di processi di gestione e di implementazione, della valutazione e del rapporto tra pubblico e privato. L'educazione all'urbanistica ha visto nascere e moltiplicarsi i corsi di studio indipendenti e la formazione di tecnici specializzati. Tutto questo processo ha moltiplicato numero e varietà dei problemi da affrontare. Andiamo dal riconoscimento professionale dei laureati in urbanistica alle travagliate vicende accademiche delle riforme universitarie fino all'evoluzione del regime dei suoli urbani e alla redistribuzione della valorizzazione immobiliare.

Che un coacervo di interessi e problematiche non potessero essere tutte contenute in maniera efficace all'interno di un medesimo organismo può risultare più che comprensibile, sebbene qualche rammarico non si riesce a reprimere se l'espansione comporta delle lacerazioni e la separazione di nuclei in realtà distinte. Né la condizione di primogenitura giustifica l'ignoranza dell'evoluzione avvenuta e dei suoi frutti nella presente articolazione organizzativa; tanto meno, un superbo distanziamento che sottovaluti le nuove realtà, le loro caratteristiche ed il loro ruolo. Ad AssUrb (Associazione italiana degli urbanisti e dei pianificatori territoriali ed ambientali) deve essere riconosciuto il merito di essersi fatto carico degli interessi dei laureati in urbanistica, oggetto di una incredibile discriminazione da parte degli Ordini professionali degli ingegneri e degli architetti quando impedivano loro di svolgere la professione per cui erano stati formati, vanificando la grande impresa accademica di Astengo. Né l'at-

tuale precario ed insoddisfacente equilibrio raggiunto può considerarsi la conclusione di quella battaglia che deve proseguire rivendicando l'esclusività dell'esercizio della professione, al pari di tutti gli altri laureati. Finché ingegneri ed architetti, con un livello nettamente inferiore di preparazione specifica, potranno pianificare, non ci sarà vero spazio professionale per gli urbanisti. Non si tratta di una semplice rivendicazione corporativa, quanto piuttosto del riconoscimento dello spessore della pratica professionale che non può più essere ridotta all'espressione accessoria dell'edilizia perché ha consolidato un proprio corpus di conoscenze e competenze indispensabile e non surrogabile.

Dall'altra parte abbiamo il mondo accademico sotto pressione per il profondo cambiamento dell'Università. L'accentramento con il nuovo modello di governance e la continua riduzione del finanziamento alle Università riduce gli spazi operativi dei docenti e le loro prospettive. Il processo di decrescita colpisce specialmente le discipline più giovani e meno radicate com'è quella urbanistica i cui corsi di laurea si sono dimezzati in un paio d'anni. La fase espansiva, generosa nel favorire la diversificazione culturale e professionale della figura del pianificatore, si è invertita sotto la pressione dell'assenza di risorse umane ed economiche. Anche gli sbocchi professionali si sono notevolmente ristretti, regredendo ai ruoli più tradizionali, per la cancellazione dall'agenda del governo delle politiche urbane e per la regressione nelle politiche sociali. Il patto di stabilità ha bloccato perfino la spesa dei fondi europei per il Mezzogiorno.

Questa crisi che conduce, quasi naturalmente, alla conservazione, come se volesse mettere l'orologio indietro di vent'anni, fortunatamente è affrontata con un opposto indirizzo da un nutrito movimento di docenti per i quali le prospettive della disciplina vanno mantenute aperte verso un futuro di progresso. Presidiare le posizioni accademiche non consiste in una disperata lotta di potere ma nel rilancio dell'identità dell'urbanistica a cui la precedente fase espansiva ha sfrangiato i perimetri con le contaminazioni, spesso fertili, in altri campi disciplinari ed ha destabilizzato il nucleo centrale con gemmazioni i cui legami si sono lasciati troppo indefiniti.

Come compito ancora più importante, per garantire un incisivo futuro all'urbanistica, è quello di formulare il suo "statuto" e il suo programma di ricerca in modo tale da dimostrare come il suo apporto risulti indispensabile per la soluzione dei fondamentali problemi contemporanei di un mondo urbanizzato. Senza voler approfondire questo argomento su cui sono stati già prodotti interessanti documenti e gran parte della più avvertita ricerca urbanistica si è già avviata, vale sottolineare la lucidità di un pensiero che vede lo stretto legame tra la realtà accademica e il suo

ruolo sociale.

Una simile prospettiva si può tradurre in un ambizioso programma di medio, se non di lungo periodo, che deve prevedere continuità e cumulatività, senza escludere diversità di approcci, rifondazioni, critiche e distinzioni, ma tutte, e per quanto possibile, convogliandole verso il fine condiviso. Altrettanta stabilità ed organizzazione richiede la possibilità di esercitare una qualche influenza nel governo dell'Università. A questi compiti si sono presentate, anche nelle altre discipline, le società scientifiche, nelle quali si promuove lo sviluppo della ricerca, si indirizzano i giovani, si costruisce la reputazione. Oggi abbiamo due organizzazioni che si configurano come società scientifiche: la Siu (Società Italiana degli Urbanisti) e UrbIng (Associazione degli urbanisti delle Facoltà di Ingegneria). Questa duplicità è legata all'esistenza di due settori scientifici disciplinari ICAR 20 e 21, oggi unificati nel macrosettore 08/F1. E' probabile che ancora per un certo tempo resteranno problemi specifici riguardanti l'insegnamento dell'urbanistica nelle scuole d'Ingegneria, ma con il procedere della fusione nel macrosettore, dovranno essere assorbite in una visione d'insieme. L'associazione dei Territorialisti collabora intorno ad un approccio disciplinare ed indica un altro settore in cui possono svilupparsi aggregazioni per l'approfondimento di un filone di ricerche. Infatti è stata avanzata la proposta, tuttora in discussione, della costituzione di una Accademia urbana, per l'aggregazione di una pluralità di linguaggi e metodi operativi che stanno lentamente lacerando la disciplina, fino a farne perdere i confini.

Ostacolo alla felice convivenza delle associazioni, non bisogna negarlo, risiede in un loro vizio d'origine quando, nascendo per rappresentare un nuovo interesse che sorgeva nel nostro campo e restava ignorato delle organizzazioni già esistenti, si ponevano come alternative non specifiche ma totalizzanti. Credendo di rappresentare un nuovo approccio, una visione alternativa, contendevano gli spazi delle altre ed entravano in concorrenza sullo stesso terreno e finalità statutarie. Nonostante le intenzioni di alcuni, questa sostituzione non si è verificata: le associazioni sono tutte sopravvissute, allo stesso tempo cambiando in maniera più o meno accentuata rispetto al loro stato iniziale ed alle intenzioni dei fondatori e dirigenti. Si può dire che abbiamo assistito ad un processo di mutuo aggiustamento, sebbene imperfetto, nel senso che si è generato più per le opportunità di ritagliare delle nicchie in funzione di contesti e delle risorse di ciascuno che non di un consapevole piano di cooperazione.

Adesso questa svolta è necessaria. Le stringenti condizioni di crisi non danno più spazio al procedere spontaneistico e richiedono processi di ristrutturazione esercitando l'inevitabile

pressione economica. Aggiustamenti incrementali sono sempre all'immediata portata e consentono di sopravvivere tamponando ogni volta l'emergenza più pressante. Hanno anche il pregio di proporre decisioni decisibili senza costi eccessivi. Tuttavia uno sguardo al quadro d'insieme potrebbe avere una sua utilità e la costruzione di rapporti di cooperazione giovare alla *mission* di ciascuna organizzazione. Altri benefici verrebbero dalle sinergie, anche in termini economici. Questi compiti di coordinamento nelle ong sono assolti dalle cosiddette associazioni "ombrella". L'Inu, grazie al suo carattere già federativo, potrebbe candidarsi ad un tale ruolo in questa fase di contrazione dell'universo della pianificazione urbanistica. Porta in dote non solo il radicamento storico, ma una serie di strumenti, come le tre riviste Urbanistica, Urbanistica Informazioni e Planum. Per la sua consolidata trasversalità tra gli attori del settore, è in grado di coinvolgerli in quelle tematiche che vanno dalla ricerca al territorio e connotano la professione. Un esempio recente è la discussione che si è aperta sull'etica professionale, un tema in grado di costruire una identità di gruppo nel tracciare in maniera chiara una utilità sociale. In ogni caso potrebbe sentire il dovere, per la maggiore età, di farsi carico di offrire un tavolo di confronto perché un assetto cooperativo tra tutte le associazioni si raggiunga.

La BIBLIOTECA TASCABILE DI INU EDIZIONI

Il successo dei Tablet e degli eReader, unito a una maggior disponibilità di titoli, sta finalmente portando alla diffusione dei libri senza carta.

Anche **INU Edizioni**, ti offre la possibilità di acquistare i suoi titoli in formato pdf, a metà del prezzo di copertina, nelle migliori librerie digitali.

Cerca i titoli nel catalogo informatizzato di **INU Edizioni** ed acquista direttamente cliccando su www.inuedizioni.com



UI 247

e+BOOK
Dimensione: 4,27 MB
Prezzo: 5,49 €

CARTACEO
Pagine: 88
Prezzo: 10,00 €